

Le donne rappresentarono oltre la metà delle vittime ebrae dell'Olocausto.

Esse, come gli uomini, furono impiccate, mandate alla camera a gas, fucilate, solo perché erano ebrae.

Lavorarono nelle fabbriche e nei campi, come gli uomini, "cedute in affitto" alle industrie tedesche, ma il loro lavoro era pagato alle SS in misura minore rispetto agli uomini.



Donne e bambini ungheresi giunti ad Auschwitz (maggio 1944)

La maggior parte delle donne con bambini piccoli veniva spedita immediatamente nelle camere a gas, dato che per i nazisti i bambini erano praticamente inutili, e la reazione emotiva suscitata da qualsiasi tentativo di separare le madri dai figli avrebbe disturbato le ordinate procedure di sterminio dei campi.

Dizionario dell'Olocausto, a c. di W. Laquer. Ed. italiana a c. di A. Cavaglion, Einaudi, Torino 2007, pp. 220-221

LE DONNE NELLA SHOAH

Auschwitz: verso la camera a gas



Donne in attesa di partire per il lavoro



In questi pannelli diamo spazio ai volti, alle immagini e alle parole delle donne deportate nei lager tedeschi. Dalla loro esperienza appare una visione diversa dagli uomini pur nella uguaglianza della sofferenza.



Arrivo a Terezin di donne e bambini



Baracca delle donne

Pannello 1

Le donne nella Shoah

Mostra
Donne nella Shoah



Al lavoro presso il lager di Ravensbrück

L'esperienza del campo di concentramento era essenzialmente la stessa per tutti gli internati ebrei, ma le strategie di sopravvivenza degli uomini e delle donne presentavano alcune differenze. L'assenza di strutture igieniche per la pulizia personale affliggeva profondamente le donne. Certe procedure come la rasatura dei capelli, la disinfestazione e le ispezioni corporali erano particolarmente umilianti per le donne.

LE DONNE NEL LAGER

In attesa di uscire dal lager per lavorare

Due internate a Ravensbrück



Il faticoso lavoro esterno risultava loro molto più pesante. Tutte le donne occupate all'esterno del campo dovevano raggiungere a piedi luoghi distanti vari chilometri da Birkenau nell'inverno più gelido come nella calura estiva.



In attesa di uscire dal lager per lavorare

Mostra
Donne nella Shoah
Donne nella Shoah

Nel 1942 su 28.000 donne internate ad Auschwitz restavano in vita solo 5.400. Nel 1943 ne morirono 28.000.

Dizionario dell'Olocausto, a c. di W. Laquer. Ed. italiana a c. di A. Cavaglion, Einaudi, Torino 2007, pp. 225-226

Pannello 2 Le donne nel lager

**Mostra
Donne nella Shoah**

Il campo di Ravensbrück, a nord di Berlino, era in gran parte femminile. Complessivamente furono internati nel campo 132 000 donne e bambini, in piccola parte ebrei. Nel 1945 giunsero nel lager 7000 donne provenienti da Auschwitz e sopravvissute alla marcia della morte.



Deportate al lavoro a Ravensbrück

Mia sorella... lei non ce l'ha fatta. Prima ancora della liberazione, deve essere stato il cuore. Era tutta gonfia, le mani, le gambe, le caviglie, la faccia. Prima di morire m'ha detto che se anche fosse venuta in Italia non sarebbe sopravvissuta.

Luciana Sacerdote

RAVENSBRÜCK

C'erano in fondo al campo dei ragazzi francesi, prigionieri di guerra. Da lontano ci urlavano in francese e ci chiedevano chi eravamo. Noi rispondevamo: «Siamo delle ragazze ebreo italiane». E loro sbalorditi: «Ragazze!?» Eravamo degli ectoplasmici, dei fagotti infermi, senza nessuna parvenza femminile. Tutti i giorni ci fecero sentire le loro voci di speranza: «Non morite!». E noi rientravamo nella baracca piene di felicità e dicevamo a quelle che non si alzavano più ciò che ci avevano detto questi ragazzi.

Liliana Segre

M. Pezzetti, *Il libro della shoah italiana*, Einaudi, Torino 2009, pp. 395-396



Deportate a Ravensbrück



Dopo la liberazione davanti al lager di Ravensbrück



Deportate che cucinano



Deportate al lavoro a Ravensbrück

Pannello 3 Ravensbruck

Mostra
Donne nella Shoah



Bambini sopravvissuti, dopo la liberazione dal lager

Le donne sono maglie, se una si perde, si perdono tutte. Là dentro, almeno, era così; ci sentivamo unite dallo stesso filo di vita, che non doveva recidersi. Forse è perché le donne portano di più il proprio mondo dentro di sé e hanno maggior desiderio di trovare corrispondenza con l'altro. Credo che questo abbia in qualche modo a che fare con la cura materna.

Giuliana Tedeschi

AUSCHWITZ

Goti Bauer

Giuliana Tedeschi

Liliana Segre



Ti insegnano a stare sempre composta, a vestire accollata, a provare pudore del corpo. Non c'è nulla, lì attorno, che non faccia paura. Sei terrorizzata, e intanto i soldati passano sghignazzando, oppure si mettono in un angolo discosto a osservare la scena di queste donne che vengono rasate, tatuate, già umiliate, torturate per il solo fatto di essere lì, nude.

Liliana Segre



Al lavoro all'esterno del lager



Auschwitz

Questo essere spogliate, scrutate, osservate dalla commissione di medici incaricata del controllo, era talmente frequente che non gli si dava più importanza. O meglio, io la vivevo come più offensiva per chi la compiva piuttosto che per chi la subiva.

Goti Bauer

D. Padoan, *Come una rana d'inverno*, Bompiani, Milano 2004, pp. 150, 12, 90

Pannello 4 Auschwitz

**Mostra
Donne nella Shoah**

Il campo di Terezin

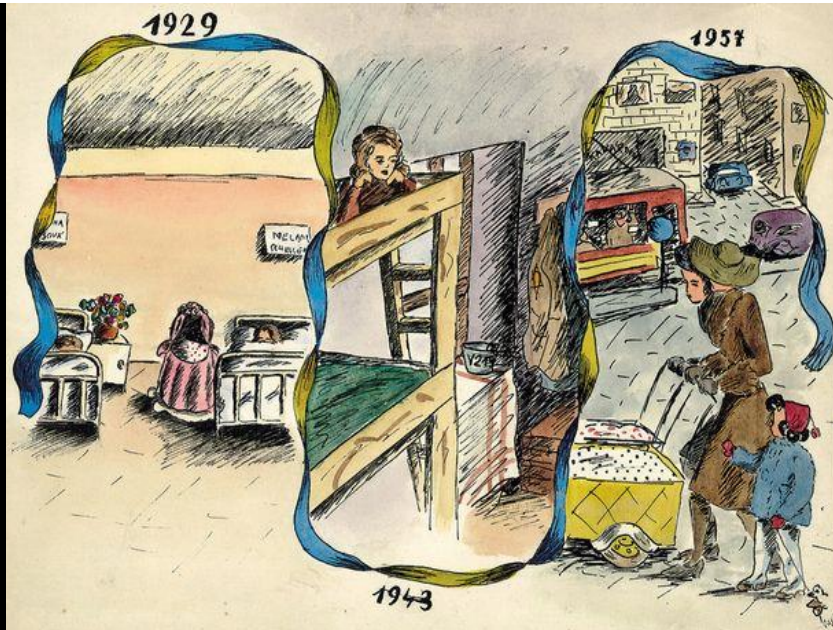
28 settembre 1944

Yom Kippur. Sto digiunando e che nessuno venga a dirmi che è un'assurdità.

Quest'anno, proprio adesso.

I primi sono ancora alla *Schleuse* (sotterraneo), gli altri per il momento non devono salire a bordo. I vagoni non sono arrivati. Digiuno, e sarà anche sciocco, ma credo in un miracolo.

Il convoglio è arrivato, i primi duemilacinquecento sono partiti, ma il secondo trasporto non viene fatto salire. Si sussurra, si fa due più due, pare che non ci siano treni, le tratte sono danneggiate, forse non partiranno più.



Come sarebbe stata la nostra vita.

HELGA WEISS

Il pupazzo di neve è il primo disegno che ho fatto a Terezin. Sono riuscita a farlo avere di nascosto a mio padre nella caserma degli uomini e lui mi ha scritto in risposta: Disegna ciò che vedi.

Arrivo a Terezin



Ad Auschwitz

Siamo sedute sulla prima cuccetta accanto all'ingresso, sotto di noi ci sono i bambini nascosti. Li troveranno. Sono pronti a sparare. Ci fucileranno tutti [...] mi sono stretta ancora più forte alla mamma e ho cominciato a pregare: «Dio, se devo morire, fa' che muoia insieme alla mamma. Non lasciarmi qui da sola».

Helga Weiss, *Il diario di Helga. La testimonianza di una ragazza nei campi di Terezin e Auschwitz*, Einaudi, Torino 2014, p. 104



I bambini vanno a lezione. Prima della creazione dei dormitori a loro dedicati (Kinderheim) i bambini si riunivano e portavano le loro panchette in un arigolo, per fare lezione.



Ogni cosa a Terezin veniva trasportata su vecchi carri funebri, compresa questa enorme torta di compleanno immaginaria proveniente da Praga!

Pannello 5 Helga Weiss

Mostra
Donne nella Shoah



Arrivo nel lager di Auschwitz

Elisa Springer aveva ventisei anni quando venne arrestata e deportata ad Auschwitz il 2 agosto 1944. Salvata dalla camera a gas, visse e sperimentò tutto l'orrore del più grande campo di sterminio nazista. Ben presto ridotta a una larva umana, umiliata e offesa, anche nel corso dei successivi trasferimenti a Bergen-Belsen e a Theresienstadt, riuscì a tenere vivo nel suo animo il desiderio di sopravvivere alla distruzione.

ELISA SPRINGER



La sua forza e una serie di fortunate coincidenze le consentirono di tornare a Vienna, la sua città natale e poi in Italia. Da questo momento e per cinquant'anni la sua storia cadde nel silenzio assoluto: nessuno sapeva di lei, nessuno vide (o volle vedere) il numero tatuato a Auschwitz che Elisa teneva ben celato sotto un cerotto. La sua vita si normalizza, nasce un figlio. In quegli anni è proprio la maternità il segno della sua riscossa contro i carnefici. Cinquant'anni dopo proprio questo figlio, Silvio, vuole capire, sapere, e lei, per amore di madre, ritrova le parole che sembravano perdute: «Come tanti altri sopravvissuti, mi ero imposta di non parlare, di soffocare le mie lacrime nello spazio più profondo e nascosto della mia anima, per essere io sola testimone del mio silenzio: così è stato fino a oggi! Ho taciuto e soffocato il mio vero «io», le mie paure, per il timore di non essere capita o, peggio ancora, creduta. Ho soffocato i miei ricordi, vivendo nel silenzio una vita che non era la mia; non è giusto che io muoia portando con me i miei silenzi».



Pannello 6 Elisa Springer

**Mostra
Donne nella Shoah**

Edith Bruck, di origine ungherese, è nata in una numerosa famiglia ebrea. Nel 1944, poco più che bambina, viene deportata ad Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen. Sopravvissuta alla deportazione, dopo anni di pellegrinaggio, approda in Italia adottandone la lingua.



Arrivo di ebrei ungheresi a Birkenau

EDITH BRUCK



Vidi strappare dalle braccia di mia cugina la sua piccola bambina e mi chiesi se questa era la fine. Non credevo che in questo o in quell'altro mondo potesse esistere un inferno simile. Dovemmo gettare via tutto quello che avevamo, e mentre camminavo vedevo giacere, come fossero morti, giocattoli, bambole, fotografie. Le madri urlavano e non volevano lasciare i loro figli e i tedeschi bestemmiavano orrendamente. Una fila di SS stava a destra e un'altra fila a sinistra; in mezzo altri tedeschi ci dividevano urlando e spingendoci. "Destra, sinistra, destra, sinistra!" Io non sapevo allora che la sinistra significava il forno crematorio e la destra il lavoro forzato. A destra i giovani; a sinistra i vecchi e i bambini, gli inutili.

E. Bruck, *Chi ti ama così*, Marsilio, Venezia 1974, p. 24



Selezione a Birkenau



Selezione a Birkenau

Edith Bruck
Chi ti ama così



Marsilio

Pannello 7 Edith Bruck

**Mostra
Donne nella Shoah**

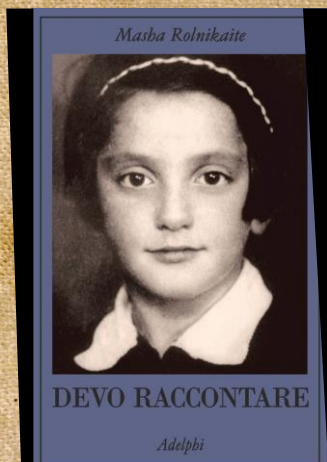


Un gruppo di bambini ripreso al momento della liberazione

«C'è una grande differenza fra me e Anna Frank. Io sono sopravvissuta». Il diario di Masha prende avvio nel 1941. Scritto su fogli volanti, annotato su sacchi di cemento, copiato su minuscole striscioline poi nascoste in una bottiglia è stato trasferito, nella primavera del 1945, su carta.

MASHA ROLNIKAITE

Reticolato di Auschwitz



La bambina 26947

Una sera Masha, convinta che l'indomani la fucileranno, scrive:
«Non vedrò più, non sentirò, non proverò e non vorrò mai più niente. Non sarò più io. Quello che è intorno sarà sempre com'era. I campi fioriranno, gli uccelli cinguetteranno nei boschi, nelle città fremerà la vita, a scuola si terranno le lezioni. Ma io non sarò in nessun posto, né a casa, né per la strada, né a scuola...»

M. Rolnikaite, *Devo raccontare*, Adelphi, Milano 2005, p. 61

Pannello 8 Masha Rolnikaite

**Mostra
Donne nella Shoah**

Louise Jacobson era una studentessa liceale parigina di famiglia ebrea, uccisa nel febbraio 1943 nella camera a gas di Auschwitz. Rinchiusa nella prigione di Fresnes e poi nel campo di concentramento di Drancy, fu deportata ad Auschwitz.

A due giorni di distanza l'una dall'altra, ho avuto due lettere di Nadia così traboccanti di tenerezza che ne avrei pianto. Leggo e rileggo quei fogli, ormai conosco tutti i vostri scritti a memoria, uno per uno. Sono così commossa da tante attenzioni. Ho ricevuto ieri un pacco da Nadia. Senti cosa ho trovato dentro: pasticceria secca, cioccolata, salame, fette biscottate e un grande dolce, tutto intero, cosa credi? e buono, buono!!!. È semplice, mi sto ingozzando come un porcellino.

28 gennaio 1943



Ufficiali tedeschi sul marciapiede ferroviario accanto ad un treno pronto a partire.



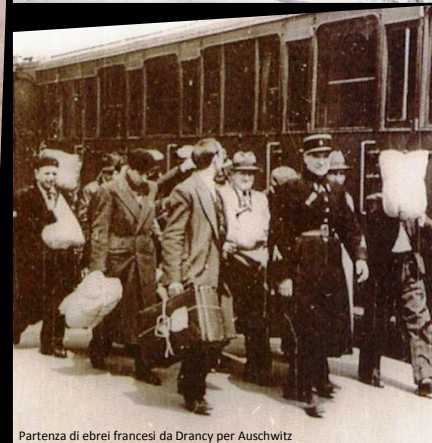
LOUISE JACOBSON

Che fortuna miei adorati, danzerei di gioia! Ho ricevuto il vostro pacco e non faccio che mangiucchiare tutti i dolciumi. [...] Siamo una banda di compagni molto affiatati. Danile, Philippe, Roland, Emmanuel e poi Monique, Claire, Ruth e io. Noi quattro ragazze formiamo il "quadrilatero" o "il triumvirato" o "i tre moschettieri": siamo le più studiose, le più carine, le più intelligenti. [...] La vita che conduco mi tempera il carattere e mi obbliga ad arrangiarmi da sola. Nonostante qualche "inconveniente" non sarà tutto perduto e io qualcosa l'avrò imparata. Vengo a contatto con molta gente sempre diversa e mi capita di sentire storie così dense di emozioni che potrei intrattenervi mille e una notte a raccontarvi tutto.

8 febbraio 1943



Il campo di concentramento di Drancy



Partenza di ebrei francesi da Drancy per Auschwitz

Pannello 9 Louise Jacobson

Mostra
Donne nella Shoah



Donne sull'Appellplatz di Auschwitz (lo spazio dove si effettua l'appello)

Sono il numero A 5384 di Auschwitz-Birkenau.
Mi rivolgo a tutti, particolarmente ai ragazzi, perché conoscere quel passato è garanzia per il loro, per il nostro avvenire. Avvicinate quel passato, il vostro presente ne sarà rafforzato. Andate in quei luoghi funesti e non per un giorno. Studiarli porterà bene alla vostra vita, io lo so. Non limitatevi ad un giorno. Cercate soprattutto di vedere, di andare: tornerete migliori e più forti, la vostra coscienza ne sarà approfondita. Questo vi auguro.



LIANA MILLU



- Che cosa mai sarà di me? – ripetevo, mentre il fango schizzava intorno. – Che cosa mai sarà di me? E di Lily e di tutte quante? – Io non sentivo la paura, ma solo la tristezza della morte, e mi tormentava l'inutilità crudele di questa parentesi di esistenza sospesa tra due nulla. Io ero, ancora, e domani non sarei stata più. A che giovava la sofferenza racchiusa nei due termini? Forse un Dio mi guardava, dall'alto dei cieli? E perché mi aveva fatto nascere se ero destinata a soffrire e a sparire così? Non aveva compassione, questo Dio? Nessuno, nel mondo e fuori del mondo, aveva compassione. Noi eravamo sole e abbandonate; nessuno e niente poteva venire in nostro conforto, nemmeno il pensiero di coloro che amavamo e che un giorno, dopo averci piante, sarebbero tornati a sorridere.

L. Millu, *Il fumo di Birkenau*, Giuntina, 2011, p. 37



Donne e bambini attendono inconsapevolmente il loro turno prima di entrare nella camere a gas.

Pannello 10 Liana Millu

**Mostra
Donne nella Shoah**

Inge era l'unica figlia di Berthold e Regina Auerbach, che vivevano a Kippenheim, un paese nella parte sudoccidentale della Germania, vicino alla Foresta Nera.

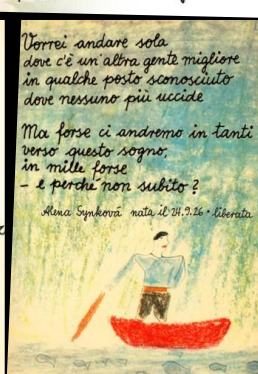
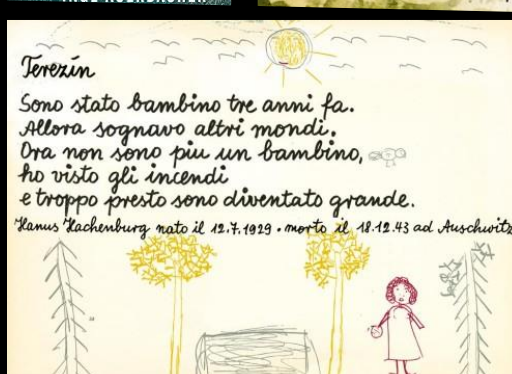
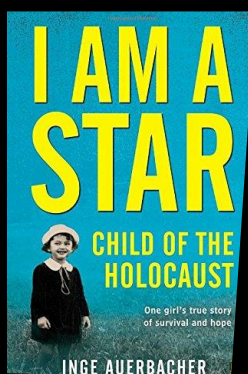


Abiti confiscati agli ebrei deportati



INGE AUERBACHER

Avevo 7 anni quando venni deportata con i miei genitori nel ghetto di Theresienstadt [Terezin], in Cecoslovacchia. Quando arrivammo, ci presero tutto, ad eccezione dei vestiti che indossavamo e della mia bambola, Marlene. Le condizioni di vita nel campo erano dure, tanto che le patate valevano quanto diamanti. Ero malata per la maggior parte del tempo, ed ero affamata e impaurita. Per il mio ottavo compleanno, i miei genitori mi regalarono una piccola torta di patate con un pizzico di zucchero; per il mio nono compleanno, invece, un vestito per la mia bambola, fatto di stracci; e per il mio decimo compleanno, una poesia scritta da mia madre.



Pannello 11 Inge Auerbacher

Mostra
Donne nella Shoah



Al lavoro presso il lager di Auschwitz

In questa lotta per il pane quotidiano, per mantenere o per salvare la vita, tutti i mezzi erano leciti, anche, purtroppo, i più radicali. Si lottava senza pietà per propri interessi, fossero questi personali o di una piccola cerchia di amici.

Per la grande maggioranza dei prigionieri comuni, l'istintività primitiva, il doversi concentrare sulla semplice conservazione della vita resa continuamente problematica, causano una svalorizzazione radicale di tutto ciò che non serve ai fini di questo interesse limitato.

IL MONDO CHIUSO DEI LAGER

L'uomo nel campo di concentramento, a meno che la sua autocoscienza opponga un'ultima impennata, perde la sensazione di essere ancora un soggetto, e tanto meno un essere spirituale con libertà interna e valore personale.

Viktor E. Frankl, *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano 2013, pp. 27, 66-67, 91

Ci sono stati degli episodi molto sgradevoli, dei furti, delle cattiverie che in quelle condizioni erano inevitabili, ma ho dei ricordi molto positivi, soprattutto del primo periodo, quando ero ancora con le donne con cui ero stata deportata [...] C'era tra noi un rapporto di grande solidarietà, nessuna avrebbe denunciato l'altra se faceva qualcosa che non andava bene.

Goti Bauer

D. Padoan, *Come una rana d'inverno*, Bompiani, Milano 2004, pp. 100-101

Auschwitz

Ravensbrück



Dachau

DACHAU

Mauthausen

Pannello 12

Il mondo chiuso dei lager

Mostra
Donne nella Shoah